

Marina Geat¹

Introduzione. Il senso della rete

Il senso dell'Erasmus è il senso della costruzione di una rete, di una lenta e impegnativa tessitura che viene da lontano, che travalica i limiti tra le generazioni e i confini tra nazioni; la realizzazione di un progetto che, scaturito inizialmente nelle menti di alcuni Umanisti molti secoli or sono, è stato rilanciato e reso possibile dai pochi 'saggi' che vi hanno davvero creduto e che hanno contribuito a portare a compimento, fino ai nostri giorni, quello che è stato giustamente definito come un nuovo Umanesimo (ma ritorni indietro, 'ai secoli bui', sono sempre incombenti, come purtroppo dimostrano i troppi muri, fisici e spirituali, che da più parti si stanno costruendo). Le Università sono sin dall'inizio dei punti nevralgici e dinamici di questa tessitura. Come descrive ampiamente la bella ricerca diretta da Walter Rüegg, *A History of the University* (vol. 1, *Universities in the Middle Ages*), già alla fine del Medioevo la circolazione di uomini e di idee era intensa e continua tra le più prestigiose Università italiane ed altri importanti centri universitari francesi, spagnoli e inglesi, con particolare riferimento ad almeno sette di loro: Bologna, Parigi, Montpellier, Oxford, Padova, Salamanca e Cambridge.

A partire dal Quattrocento – spiega Maria Grazia Melchionni nel suo volume *Europa unita, sogno dei saggi* – nonostante o piuttosto proprio come reazione alle catastrofi provocate dall'uomo e dalla natura (la guerra dei Cento anni, la peste nera, e via di seguito) tanto il numero di questi centri di cultura quanto la pluralità degli scambi di pensiero che intercorrono tra di essi si amplificano sempre di più, allungandosi anche lungo assi che dall'Occidente e dal Centro si protendono verso Est (l'Università di Praga è il fulcro principale di

¹ Università di Roma Tre. E-mail: <marina.geat@uniroma3.it>.

irradiazione in questa nuova direzione). Analogamente si diffonde e si allarga sempre di più la consapevolezza, variamente modulata, di partecipare comunque, nonostante le tante lacerazioni della storia, ad una grande cultura comune che, all'epoca, aveva, oltre ai riferimenti classici e cristiani, anche il latino come comune idioma erudito di circolazione (Melchionni, 2001: 32).

Il 'sogno europeo' (Rifkin, 2004), come si sa, è proseguito nei secoli come aspirazione, come auspicio, talvolta come utopia fino a quando due guerre mondiali scoppiate al cuore dell'Europa non hanno sollecitato la politica a tentare di dare finalmente una possibilità di realizzazione concreta a questa Unione, regolamentando all'interno di un'unica 'comunità' i conflitti determinati dagli interessi economici nazionali: proprio in questi giorni del marzo 2017 si celebrano i sessant'anni del Trattato di Roma, che nel marzo del 1957 ha istituito la CEE, la Comunità Economica Europea, un passo fondamentale per creare le condizioni materiali all'attuazione di quell'antico 'sogni di saggi'. Rimaneva da formare su ampia scala nuove generazioni di uomini che si sentissero pienamente, profondamente, autenticamente europei, un problema cui il sistema educativo in primo luogo era chiamato a dare delle soluzioni. La risposta più efficace è stata certamente l'Erasmus: trent'anni fa, il 24 febbraio 1987 (coincidenza vuole che quest'anno si celebri anche questo anniversario), partiva ufficialmente il progetto che avrebbe portato milioni di giovani a svolgere una parte dei loro studi universitari in altre nazioni europee, ma anche a modificare il loro modo di guardare al mondo e alla vita, a valicare con più facilità antiche frontiere che nel frattempo andavano via via scomparendo² (e che oggi purtroppo ricompaiono), a muoversi in una dimensione linguistica e culturale di più ampia accoglienza, collaborazione e 'intercomprensione', un termine che, tecnicamente adottato proprio dalla linguistica, sottolinea l'importanza di saper riconoscere e valorizzare le molte analogie che ci uniscono (per i linguisti soprattutto le strutture e il lessico della lingua latina) al fine di gestire e cessare di aver timore dalle differenze.

Il problema dell'educazione dei giovani allo 'spirito internazionale' non è certamente semplice. Se lo pose con molto impegno lo stesso Jean Piaget quando era Direttore al Bureau d'Éducation della Société

² Il trattato di Schengen che istituisce la libera circolazione dei viaggiatori in gran parte del territorio europeo è del 1985, ma la prima soppressione effettiva dei controlli alle frontiere avviene nel 1996 tra Belgio, Germania, Spagna, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Portogallo.

des Nations, constatando, a cavallo tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, i fallimenti dell'approccio contemporaneo al conseguimento di questo obiettivo. Le sue indicazioni sottolineano l'inutilità di ogni morale imposta dall'altro, sollecitando al contrario l'esperienza della solidarietà e della reciprocità direttamente vissuta dai bambini e dai giovani come l'unica via in grado di motivare una mentalità aperta all'altro da sé, alla cooperazione, alla pace. La guerra ha rivelato definitivamente le correlazioni sempre più accelerate e strette tra le varie parti del mondo, spiega Piaget. Per far fronte a questa situazione (oggi certamente più evidente e incalzante rispetto ai tempi in cui egli scriveva) occorre sviluppare e diffondere una struttura di pensiero in grado di concepire pienamente le interconnessioni e le reciprocità tra i popoli. Valori cognitivi e valori morali (la solidarietà, la cooperazione) coincidono dunque, divengono sostanzialmente la stessa cosa: ho certi valori e certe regole di comportamento perché sono in grado di concepire pienamente la complessità e la specularità dei rapporti tra gli esseri umani anche al di là delle frontiere nazionali; e riesco a concepirli non perché me li hanno insegnati dall'alto, ma perché ne ho fatto io stesso l'esperienza diretta. Lasciamo ampiamente spazio alla parola dello stesso Piaget, perché non si potrebbe dire con maggior chiarezza, autorevolezza e accorata insistenza quanto afferma negli interventi con cui si proponeva (invano) di scongiurare una nuova guerra in Europa:

«[...] la construction d'un esprit international est avant tout affaire d'éducation: la difficulté paraît en effet si grande, pour les hommes habitués aux points de vue anciens, de penser et d'agir à l'échelle humaine actuelle qu'une éducation spéciale et organisée se révèle nécessaire». (Piaget, 1931: 56)

«La compréhension entre êtres humains n'exige-t-elle pas une technique dont l'école devrait se soucier? Lorsque l'enfant – et l'adulte lui-même – a saisi sur le vif les difficultés énormes de l'échange véritable de pensée, lorsqu'il constate la peine qu'il éprouve à se faire comprendre, n'est-t-il plus apte à comprendre autrui, et cette réciprocité intellectuelle ne constitue-t-elle pas l'instrument le plus précieux de toute pacification, quelle qu'elle soit?». (Piaget, 1931a: 23)

«L'éducation est un tout. L'enseignement, seul, peut être morcelé, encore est-ce douteux. Pour ce qui est de l'éducation elle-même, c'est-à-dire de la formation de la pensée et du cœur, de la raison théorique et pratique, on ne saurait pratiquer de coupures. [...] Celle-ci [la coopération internationale] [...] implique une méthode générale de compréhension: c'est-à-dire qu'elle est indissociable de l'éducation intellectuelle, comme de celle des sentiments. C'est une nouvelle attitude intellectuelle et affective qu'il nous faut créer. Une fois de plus se vérifie sur ce point le parallélisme de la logique avec la morale: là où interviennent nos passions et notre égocentrisme, comprendre autrui et respecter autrui ne font qu'un, l'objectivité impliquant le même désintéressement que l'altruisme lui-même».
(Piaget, 1931: 67)

«Le nationalisme tient à une attitude d'esprit plus qu'à toutes les raisons historiques, ethnographiques ou linguistiques réunies. L'internationalisme est une autre attitude d'esprit, dont les racines demandent à être plantées plus profond qu'on ne le suppose parfois si l'on veut qu'elle soit capable de s'imposer aux tendances les plus naturelles et les plus élémentaires de notre nature bornée»³. (Piaget, 1931: 58)

«On a beaucoup parlé d'un enseignement de la solidarité [...]. Mais les leçons les meilleures resteront lettre morte si elles ne reposent sur l'expérience elle-même, de même que l'intelligence des lois de la physique est impossible sans le maniement d'un matériel concret. Or, l'expérience de la solidarité, il est nécessaire que l'enfant la refasse lui-même, car les expériences des autres – dans le domaine spirituel encore plus que dans le domaine matériel – n'ont jamais instruit personne, et par une fatalité de la nature humaine, chaque nouvelle génération est appelée à réapprendre ce que les autres avaient déjà découvert pour leur compte»⁴. (Piaget, 1931: 17)

³ Cfr. Piaget, 1931: 61: «Que nous soyons différents les uns les autres, c'est là, certes, un grand bien et la construction de la vérité, loin d'exiger l'uniformation des points de vue divers, suppose au contraire la coordination entre perspectives différentes. Du point de vue moral et affectif, l'on ne saurait penser autrement, et l'humanité ne doit sa richesse qu'à cette profusion d'expériences divergentes».

⁴ Cfr. Piaget, 1931a: 17: «[...] il est nécessaire que l'enfant la refasse lui-même [l'expérience de la solidarité], car les expériences des autres – dans le domaine spirituel encore plus que dans le domaine matériel – n'ont jamais instruit personne, et par une

In quegli stessi anni, uno dei grandi ‘padri’ fondatori dell’Unione Europea (che, coincidenza vuole, della Société des Nations era stato Segretario aggiunto al momento della sua fondazione, dieci anni prima dell’arrivo di Jean Piaget alla direzione del B.I.E.), si poneva da un punto di vista politico e umano un quesito analogo: come rendere permanente tra le Nazioni la solidarietà dimostrata in guerra contro un nemico comune? Come renderle ancora solidali e coese una volta che questa motivazione ‘forte’ di difesa fosse cessata e forse giunta, finalmente, la pace? (Monnet, 1976).

L’istituzione dell’Erasmus è probabilmente la miglior risposta a queste esigenze. È la possibilità per i giovani di ripetere, generazione dopo generazione, l’esperienza dello spaesamento culturale, delle sfide poste dall’intercomprensione linguistica, ma anche di innamorarsi, di fare nuove amicizie, di aprire le menti e il cuore a nuove conoscenze, di bandire vecchi pregiudizi e estraneità. Di costruire, davvero, il ‘tessuto’ europeo, una ‘poli-lingua’ comune non soltanto in senso tecnico, ma proprio come destino. Lo affermava con molta semplicità e lucidità in una delle sue ultime interviste Umberto Eco, di cui ci piace ricordare le parole:

«La soluzione [...] sarà il lento diffondersi di un polilinguismo. Polilinguismo non vuol dire che uno parla tutte le lingue, ma che se la cava a capire un po’ anche le altre. Succede per le persone colte che si trovano intorno a un tavolo e ciascuno parla la propria lingua e un pochino ci si capisce. Un mio illustre collega francese, Claude Hagège, parla sempre di questo polilinguismo come il destino dell’Europa. E qual è una delle molle per arrivarci? È l’Erasmus. L’Erasmus, io l’ho sempre detto, ha due funzioni: una linguistica e una sessuale. La maggior parte dei giovani che vanno a fare l’Erasmus si sposano all’estero. Questo vuol dire che nel giro di trent’anni viene fuori una generazione bilingue. Quindi già questo è una cosa molto importante. E imparano a girare. I ragazzi che vanno a fare l’Erasmus finiscono magari in Spagna senza sapere la lingua all’inizio, poi s’aggiustano. [...] Nel lungo periodo, tanto più emergeranno le altre potenze, dall’Oriente, ecc., tanto più l’Europa si sentirà assediata, ma unita». (Eco, 2014, 3: 29 – 5: 15)

fatalité de la nature humaine, chaque nouvelle génération est appelée à apprendre ce que les autres avaient déjà découvert pour leur compte».

Per questo motivo l'Erasmus è certamente una componente importante di quel Premio Nobel per la Pace che è stato attribuito all'Unione Europea nell'ottobre del 2012; è uno dei maggiori contributi che il mondo dell'educazione – e le Università in prima fila – dà, giorno dopo giorno e sul campo, alla costruzione consapevole e vissuta di una identità plurale, 'reticolare' se ci è consentita l'espressione, perché – parafrasando Piaget in uno degli interventi citati – l'internazionalismo è un'attitudine delle mente le cui radici devono essere piantate in profondità, affinché possa far fronte alle tendenze più elementari della nostra natura miope e limitata.

Il significato della collana di cui viene pubblicato in questo volume il primo numero proviene direttamente dall'esperienza dei Coordinatori Erasmus del Dipartimento di Scienze della Formazione e da quella dei loro colleghi stranieri del comitato scientifico che, ormai da anni, collaborano con l'Università Roma Tre grazie alle opportunità offerte da questo programma dell'Unione Europea. L'Erasmus, infatti, non riguarda soltanto gli studenti (anche se questi ne rappresentano certamente l'immagine più attrattiva e 'popolare'). L'Erasmus consente anche la mobilità dei docenti e grandi progetti internazionali. Ogni anno vengono presso il nostro Dipartimento decine di professori e ricercatori da ogni parte di Europa a dispensare alcune ore del proprio insegnamento, a diffondere la conoscenza delle proprie ricerche, a incontrare gli studenti che partiranno o quelli delle loro Università che studiano a Roma Tre, a discutere idee che si trasformeranno in progetti a venire. Analogamente, i nostri docenti partono e insegnano in altre Università, creando relazioni, e non di rado amicizie, che a loro volta rilanciano progetti e costituiscono *humus* per ulteriori mobilità di studenti, di ricercatori e di idee. La 'rete' è anche questa, in una tridimensionalità che riguarda tanto i ruoli, che il tempo, che lo spazio. La collana *Le Ragioni di Erasmus* si propone di consolidare e di mantenere traccia di questi passaggi (spesso soltanto di pochi giorni), pubblicando articoli dei nostri *partner* in Erasmus, affinché le loro ricerche e i loro ambiti di interesse continuino a rimanere patrimonio comune anche dopo la loro partenza da Roma. I nostri studenti *outgoing* in partenza per le Università straniere; i nostri tesisti in cerca di contatti internazionali per i loro studi; i nostri Dottorandi; i nostri ricercatori e docenti che guardano all'Europa per progetti su vasta scala come pure gli stessi colleghi stranieri uniti, o che si uniranno, al nostro Dipartimento tramite accordi bilaterali Erasmus, troveranno nei volumi de *Le Ragioni di Erasmus* idee, contatti, spunti cui attingere

per costruire nuove relazioni. Allo stesso modo, la pubblicazione di articoli sulle ricerche internazionali già in corso dei docenti del Dipartimento e il formato *open access* delle edizioni Roma TrE-press consentiranno una maggiore disseminazione dei loro risultati e dei loro studi, sollecitando presso i colleghi europei il desiderio di ulteriori collaborazioni con il dipartimento di Scienze della Formazione. Tutto ciò in un'ottica transdisciplinare e 'plurilingue' come negli auspici di Umberto Eco: ciascuno scrive nella lingua che preferisce, la cultura comune consentirà comunque l'intercomprensione.

Il primo numero de *Le Ragioni di Erasmus* ha volutamente lasciato liberi i partecipanti circa le tematiche dei loro interventi. Si trattava anche, infatti, di 'sondare' i nostri partner, di conoscerli meglio, di valutare la loro risposta all'iniziativa. Si sono così delineati a posteriori tre principali filoni di indagine, pur collegati tra di loro da molteplici punti di intersezione trasversali e transdisciplinari, a seconda che il centro di interesse della ricerca verta principalmente verso il sistema universitario e dell'istruzione superiore, verso la comprensione di fenomeni sociali oppure verso interventi nel campo dell'infanzia e del sistema scolastico primario. Nel primo gruppo tematico, Vincent Boly, Laure Morel, Mauricio Camargo, dell'Université de Lorraine, spiegano l'innovazione pedagogica messa in atto dall'ENSGSI (École Nationale Supérieure de Génie des Systèmes et de l'Innovation) della loro Università al fine di rispondere, con nuovi profili e adeguate competenze, alla formazione di risorse umane richieste dal mondo imprenditoriale attuale. Ossi Autio, Janez Jamsek, Mart Soobik, Gisli Thorsteinsson, Brynjar Olafsson, delle Università di Helsinki, Ljubljana, Tallinn e Islanda, descrivono le modalità e i risultati di una ricerca internazionale congiunta sul territorio dei loro quattro Paesi tra il 2012 e il 2015 e finalizzata alla valutazione di analogie e differenze nell'educazione tecnologica, sulla base delle differenze di genere, dell'organizzazione dei curricula e delle differenti tradizioni culturali. Sandra Chistolini, dell'Università Roma Tre, e Maria Helena G. Pratas, dell'ISEC, Instituto Superior de Educação e Ciências di Lisbona, propongono le loro esperienze e le loro riflessioni rispetto al valore aggiunto che la mobilità Erasmus dei docenti ha reso possibile in ambito pedagogico, con particolare riferimento alle rispettive Università e ai contenuti, metodi e strategie delle tradizioni educative italiana e portoghese. María-Teresa del-Olmo-Ibáñez, dell'Università di Alicante, pone al centro del suo intervento il concetto euristico di

‘biografia della città’, dimostrando perché e in che modo quest’ultima possa rappresentare un valido strumento didattico finalizzato alla mediazione e all’integrazione culturale, linguistica e sociale. María Ángeles Martín, dell’Università di Valladolid, infine, affronta le problematiche concettuali, epistemologiche e operative dell’EMI (*English Medium Instruction*) e dell’ELF, ossia dell’Inglese come Lingua Franca, mostrandone il funzionamento e i risultati per le politiche di internazionalizzazione degli Atenei, con particolare riferimento a quanto accade nelle Università spagnole.

Il secondo filone riunisce gli interventi di Ewa Sowa-Behtane dell’Akademia Ignatium di Cracovia, che si interroga circa i risvolti culturali e sociali dei matrimoni misti in Polonia, un fenomeno diffusissimo e in continuo aumento; di Aneta Wojnarowska, della Pedagogical University di Cracovia, che indaga più nello specifico il fenomeno delle famiglie miste italiano-polacche in Polonia, e riflette sui risvolti socio-educativi che queste implicano sia rispetto ai figli cresciuti in questi contesti sia riguardo allo status complesso delle donne, sulle quali soprattutto ricade la responsabilità e il peso di conciliare diverse dimensioni identitarie, in quanto madri e in quanto mogli di partner stranieri. Paweł Prüfer, dell’Akademia im. Jakuba z Paradyża di Gorzów Wielkopolski, Polonia, compie l’interessante esperimento di utilizzare il pensiero di Erasmo da Rotterdam per una maggiore comprensione degli sviluppi auspicabili della società contemporanea, coniugando la proiezione verso il futuro con la lettura del passato e l’impegno nel presente. Juan Ramón Moreno Vera, della Facultad de Educación dell’Università Alicante, esplora infine il genere figurativo del ritratto come chiave di indagine sociale, con particolare riferimento alla collezione artistica della regione spagnola della Murcia.

Nel terzo filone, Kinga Łapot-Dzierwa, dell’Università Pedagogica di Cracovia, affronta la tematica, molto sentita nella pedagogia polacca, della preparazione universitaria dei docenti di arte per le prime classi della scuola elementare. Grazia Giacco, docente di Musica e di Didattica dell’educazione musicale e Sonia Lorant, docente in Psicologia Cognitiva, entrambe dell’ESPE dell’Université de Strasbourg, descrivono un innovativo progetto di Didattica della creazione artistica, indagandone le metodologie e gli aspetti cognitivi, emozionali e conativi nel bambino, e tracciando un bilancio dopo due anni di ricerca. Andrea Rácz, dell’Università Eötvös Loránd di Budapest, presenta i risultati delle sue ricerche in merito alle pratiche educative e di cura messe in

atto dallo Stato ungherese, indicando futuri sviluppi e cambiamenti necessari per assicurare ai bambini un ottimale inserimento sia nella vita adulta che nel mercato del lavoro contemporaneo. Antonella Poce e Maria Rosaria Re, dell'Università Roma Tre, presentano le attività di ricerca del Laboratorio di Pedagogia Sperimentale e del Centro di Didattica Museale dell'Università degli Studi Roma TRE nell'ambito del progetto Erasmus+ KA2 DICHE (*Digital innovation in cultural and heritage education in the light of 21st century learning*). Il loro articolo mostra come l'innovazione digitale in ambito museale influisca positivamente, presso alunni della scuola primaria, sullo sviluppo di competenze trasversali quali la creatività, la comunicazione, la collaborazione, il pensiero critico. Viviane Devrièsère, dell'ISFEC d'Aquitaine sviluppa infine la sua riflessione sulle caratteristiche e il funzionamento degli stereotipi nell'ambito della letteratura per ragazzi di argomento esotico. La sua analisi ha per oggetto in particolare l'album illustrato *Maman-Dlo* d'Alex Godard, ambientato in Guadalupa, molto utilizzato nelle scuole francesi, suggerendo una metodologia didattica in grado tanto di comprendere lo stereotipo che di oltrepassarlo.

Ai contributi fin qui citati e alla mia introduzione si aggiungono le considerazioni di Vincenzo A. Piccione, con il quale abbiamo immaginato il progetto de *Le Ragioni di Erasmus*. Il significato, le implicazioni e gli auspici espressi dal sottotitolo della collana *Per l'educazione nel presente: le scienze umane, l'internazionalizzazione, le reti, l'innovazione* sono spiegati nel modo più efficace dalle sue parole.

Una rete di donne e di uomini, una rete di idee: è questo il senso dell'Erasmus al quale vogliamo dare, anche con questa collana, il nostro contributo.

BIBLIOGRAFIA

- Cappé, F. (ed.), (2010). *Generazione Erasmus: l'Italia delle nuove idee*. Milano: Franco Angeli.
- Corradi, S. (2014). *Il programma Erasmus. Sua origine e pre-istoria narrate e documentate dalla studiosa che lo ha inventato*. Roma: Edizione Laboratorio di Educazione Comparata e Laboratorio di Educazione Permanente dell'Università degli Studi Roma Tre.
- Eco, U. (2014). Proust e l'Identità europea. In Giovannetti, G.,

- Treccani Webtv* <http://www.treccani.it/webtv/videos/Int_Sfida_Eco.html> (ultimo accesso 30.03.2017).
- Geat, M. & Amann Gainotti, M. (2008). Formare la mente internazionale: Jean Piaget, Jean Mommet e la Società delle Nazioni. In *I Problemi della Pedagogia*, 4-6, anno LIV, luglio/dicembre. Roma: Anicia, 303-353.
- Melchionni, M.G. (2001). *Europa unita, sogno dei saggi*. Venezia: Marsilio editore.
- Monnet, J. (1976). *Mémoires*. Paris: Fayard.
- Piaget, J. (1930). Le développement de l'esprit de solidarité chez l'enfant. In ID., *Comment faire connaître la Société des Nations et développer l'esprit de coopération internationale: troisième cours pour le personnel enseignant (juillet-août)*. Genève: Bureau International d'Éducation, Société des Nations, 52-55.
- Piaget, J. (1931). Psychologie appliquée à l'éducation internationale (II). In ID., *Comment faire connaître la Société des Nations et développer l'esprit de coopération internationale : quatrième cours pour le personnel enseignant: compte rendu des conférences données du 3 au 8 août 1931*. Genève: Bureau International d'Éducation, Société des Nations, 56-68.
- Piaget, J. (1931a). *L'esprit de solidarité chez l'enfant et la collaboration internationale*. In *Recueil Pédagogique*, janvier, 2(1). Genève: Secrétariat de la Société des Nations, 11-27.
- Piaget, J. (1932). Psychologie appliquée à l'éducation internationale. Les difficultés psychologiques de l'Éducation internationale. In ID., *Comment faire connaître la Société des Nations et développer l'esprit de coopération internationale: cinquième cours pour le personnel enseignant: compte rendu des conférences données du 25 au 30 juillet 1932*. Genève: Bureau International d'Éducation, Société des Nations, 57-76.
- Piaget, J. (1934). *Une éducation pour la paix est-elle possible?* In *Bulletin de l'enseignement de la Société des Nations*, n. 1. Genève: Secrétariat de la Société des Nations, 17-23.
- Rifkin, J. (2004). *The European Dream. How Europe's Vision of the Future Is Quietly Eclipsing the American Dream*. New York: Penguin Group.
- Rüegg, W. (1992). *A History of the University* (vol. 1, *Universities in the Middle Ages*). Cambridge: Cambridge University Press.